

Telemedicina: il “vorrei ma non posso” dei medici italiani

Il 70% dei Mmg dichiara di non utilizzarne gli strumenti ma afferma, nello stesso momento, di essere molto interessato a poterlo fare. È quanto evidenziano i numeri dell'ultima ricerca svolta dall'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano, e pubblicata in collaborazione con il Centro Studi Fimmg e con Doxapharma

Quando si parla di Telemedicina e di tecnologie dell'informazione e comunicazione l'interesse dei medici di famiglia è alto: strumenti di tele-salute, possibilità di tele-consulti con Medici Specialisti o con altri Mmg, prospettive di tele-visite ai pazienti, sono scenari non più così fantascientifici e desiderati da Torino a Bari, da Trieste a Palermo. Lo dicono i numeri dell'ultima ricerca svolta dall'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della *School of Management* del Politecnico di Milano, e pubblicata in collaborazione con il Centro Studi Fimmg e con Doxapharma.

L'attenzione dei camici bianchi per gli strumenti sopra citati corre lungo tutta la penisola, e si evidenzia con una percentuale importante: ben il 70% dei colleghi dichiara di non utilizzare gli strumenti di Telemedicina ma afferma, nello stesso momento, di essere molto interessato a poterlo fare. Inoltre i Mmg ritengono che possano risultare particolarmente utili per la propria operatività le iniziative di condivisione dei dati assistenziali: per il 93% è rilevante per quanto riguarda

l'accesso e la condivisione di referti, verbali e indagini mentre per l'85% è importante la dematerializzazione vera della ricetta. 9 medici su 10 ritengono molto utile la possibilità di condividere soprattutto informazioni con gli specialisti del Ssn, con i reparti ospedalieri, con il pronto soccorso, ma anche tra gli stessi Mmg in vista delle future Aggregazioni Funzionali Territoriali. E allora ci si domanda come mai un interesse così diffuso non trova riscontro nella realizzazione e diffusione di strumenti e piattaforme necessarie per soddisfare queste esigenze? *M.D. Medicine Doctor* lo ha chiesto al prof. **Gianfranco Gensini**, presidente SIT - Società Italiana di Telemedicina: “credo che la radice di questo gap tra desideri dei medici e realizzazione di piattaforme digitali sul territorio sia da cercare nell'annosa difficoltà nell'individuare strumenti omogenei a livello nazionale da proporre a tutti i professionisti della salute. Negli anni abbiamo assistito a diversi esperimenti, anche interessanti in alcune regioni, ma spesso limitati, ai quali non si è dato un seguito sufficiente”.

Una mancanza tecnologica quindi quella sottolineata dal presidente SIT alla quale va aggiunta, però, una sensazione (concreta perché vissuta quotidianamente) dei medici; infatti, quando si chiede ai colleghi quali siano le barriere che impediscono l'adozione di strumenti di ICT (*Information & Communication Technology*) il *leitmotiv* pare essere quello culturale: circa un camice bianco su due testimonia una scarsa conoscenza delle potenzialità degli strumenti digitali o, più in generale, una limitata cultura digitale, fino a una mancanza di competenze nell'utilizzo degli strumenti o una difficoltà nell'identificare e valutare i benefici di questi dispositivi per poter decidere al meglio circa un investimento economico.

“L'alfabetizzazione digitale è ancora troppo poco diffusa - continua Gensini - si pensi semplicemente al fatto che ci troviamo in piena epoca di nativi digitali e si registrano differenze notevoli nella conoscenza di questi strumenti anche tra i più giovani. Tutto ciò proprio a causa di una carente omogeneità nella formazione e nella proposta di piattaforme digitali di facile utiliz-

zo e, come si dice, *user friendly*. L'aspirazione dei nostri colleghi nasconde quindi anche livelli di non conoscenza, e questo è forse l'elemento più negativo: la capacità di interagire con i sistemi informatici che si è sviluppata nei vari ambienti della sanità italiana è lontana da livelli ottimali e auspicabili".

Servirebbe quindi un'opera concertata tra i principali attori in gioco, dalle istituzioni agli sviluppatori di tecnologia: "noi della SIT stiamo discutendo con diversi interlocutori, dallo stesso Politecnico fino alla FNOMCeO e alla Società Italiana di Pedagogia Medica: l'obiettivo comune è quello di individuare le modalità migliori per

mettere in campo uno strumento formativo che possa essere, di volta in volta, articolato sia a livello curricolare che post-curricolare, nonché in funzione delle conoscenze di base di ciascun collega", conclude Gensini. Un'azione combinata e quanto mai utile (e auspicata dai medici stessi) per far sì che si possa colmare questo gap che, come mette in luce la ricerca del Politecnico, non è dovuto al poco interesse dei camici bianchi per questi strumenti, ma a un'incapacità a intraprendere un percorso per l'uso corretto della Telemedicina: "facciamo un solo esempio: anche nei corsi di laurea non esiste un'omogenea trattazio-

ne sull'utilizzo dei sistemi ICT per la gestione dei pazienti: non possiamo lasciare i medici da soli quando si tratta di fare passi così importanti per il fiorire di una nuova possibilità nel rapporto medico-paziente, soprattutto in un'epoca come la nostra dove questo rapporto è messo costantemente in discussione".



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone l'intervista a Gianfranco Gensini

Ma la Lombardia va controcorrente: cresce l'eHealth negli studi dei Mmg

Grazie al progetto "Buongiorno CReG" la telemedicina nel 2015 è diventata pratica comune negli ambulatori di più di 70 medici e vanta una velocità di crescita del 101% l'anno. È quanto evidenziano i dati presentati a Milano dalla Fimmg in un recente convegno regionale su prevenzione, aderenza e appropriatezza terapeutica.

Per i medici di famiglia di Milano, Bergamo e Como che dal 2011 hanno aderito al progetto "Buongiorno CReG" l'eHealth non è più una sperimentazione. Promossa nel 2013 (con meno di 250 prestazioni registrate), la telemedicina nel 2015 è diventata pratica comune negli ambulatori di più di 70 medici e vanta una velocità di crescita del 101% l'anno. I dati sono stati presentati a Milano ai medici della Fimmg in occasione di un convegno regionale dedicato alla prevenzione, all'aderenza e all'appropriatezza terapeutica e riguardano le cooperative di Mmg che hanno aderito nel 2011 al progetto "Buongiorno CReG" (IML Bergamo e Melegnano, CMM -MI e Mmg CReG in collaborazione con Telbios).

Un trend in controtendenza per la Lombardia rispetto ai numeri presentati dal Centro Studi Fimmg dove la telemedicina viene utilizzata dal solo 2% dei medici di famiglia italiani.

"Inizialmente le prestazioni di telemedicina erano destinate

a soddisfare le necessità dei pazienti cronici inseriti nella sperimentazione regionale CReG (elettrocardiogramma, spirometria e l'emoglobina glicata) - spiega **Fiorenzo Corti**, segretario regionale di Fimmg Lombardia - oggi i pazienti 'non CReG' rappresentano circa un terzo dei pazienti che fanno esami strumentali presso lo studio del proprio medico e il trend è in deciso aumento: la sperimentazione ha quindi tirato la volata dell'innovazione anche nella pratica quotidiana dei medici di famiglia".

Le prestazioni di telemedicina attese per il 2016 sono circa 3.750. Il dato di previsione tiene conto dell'aumento del numero di pazienti cronici presi in carico dai medici lombardi nel 2016, dei dati storici 2013-2015 e di quelli delle prestazioni registrate nel primo quadrimestre dell'anno nonché delle nuove iniziative di telemedicina e telemonitoraggio messe in atto dalle stesse cooperative. "Con l'installazione di nuove postazioni di telemedicina in provincia di Milano, Varese, Lecco, Monza e Sondrio, in seguito all'allargamento della sperimentazione CReG pensiamo che entro la fine dell'anno saranno a disposizione dei pazienti almeno altre 50 postazioni di telemedicina" conclude Corti.